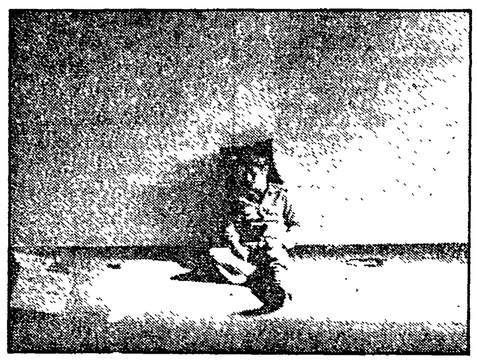
Abbandono, sporcizia, disperazione per settanta ragazzi ormai senza età che nessuno vuole - Il loro destino non deve essere il manicomio

È un ricovero o un inferno?

Viaggio allucinante a «Villa Azzurra»: qui l'handicappato a stento sopravvive

Nell'istituto mancano le strutture più elementari di igiene e di ricreazione - Tre di loro, «pericolosi» chiusi a chiave tutto il giorno
Si dice che questi ragazzi siano i più «gravi». Ma quanti di loro sono diventati tali qui dentro? E loro, non hanno diritto alla dignità?



Un cancello chiuso da una robusta catena la separa dal resto del mondo. Villa Azzurra, un'isola di disperazione, di abbandono e di sofferenza si nasconde anche agli occhi di chi in mezzo al traffico caotico e al festoso passeggio della sera risale dalla Nomentana verso Mentana e Monterotondo. Dentro, settanta ragazzi dall'età indefinibile: quindici anni, venti, trenta? Settanta ragazzi vagano spersi nello spazio metà sterrato, metà asfaltato, che una volta doveva essere un «giardino». Molti si animano alla vista della macchina che imbocca il vialetto, ma il direttore sanitario che mi accompagna mi consiglia di parcheggiare prima del piazzale: «Potrebbero sfasciarti qualcosa, come è successo a me due giorni fa...». Questa visita, questo viaggio allucinante comincia così, e non promette niente di buono. Fausto Felsani, il direttore, è anche lui nell'occhio del ciclone. Si è trovato all'improvviso nel bel mezzo di questo scandalo: i giornali, la tv, il magistrato. Lui ha fatto lo psichiatra per ben 22 anni al «manicomio» di Guidonia, è stanco: «Ho accettato di venire qui — dice — perché ho creduto nella Riforma. Poi avrei voluto andarmene, senza mai riuscirci». Due assistenti sedute sul muretto ci fanno un cenno di saluto, mentre i ragazzi sono eccitatissimi. Alcuni più arditi si avvicinano per vedermi meglio, per vedere l'estraneo. Altri emettono lunghi suoni gutturali, ma c'è anche chi continua a dormire steso sull'impiantito, e chi accucciato nell'angolo più buio dell'androme non solleva neppure la testa.

Ma quanti sono quelli veramente gravi?, domando. «Tre sono pericolosi a sé e al prossimo, e dobbiamo tenerli rinchiusi — dice il direttore —. Per gli altri c'è una scala decrescente fino ad arrivare a coloro che sono stati abbandonati qui piccolissimi, forse con qualche disturbo di comportamento, e che oggi si trovano "casualmente" a dover condividere segregazione, sporcizia e disperazione con tutti i compangi di sventura».

Entriamo. A noi si è affiancato Franco, il sorvegliante che possiede le chiavi. Per aprire le poche porte rimaste, i cancelletti che separano un corridoio dall'altro, e per aprire la «direzione» che ha il pavimento completamente divelto. Lo scalone è affrescato da disegni ingenui e solari. «Li hanno fatti loro, i ragazzi». Ma quando, come, se non c'è da nessuna parte traccia di giochi, di materiali sia pur minimi per esprimersi, per far passare quelle interminabili ore, quelle angosciose giornate? Dire che l'arredo è essenziale è un eufemismo: negli stanzoni che trasudano umidità con piccole finestrelle lassù in alto, qualche branda e poche sedie e panche, tante panche dappertutto. Anche di televisori ne conto tre o quattro. Ma la vedono?, chiedo. «Qualcuno, i più interessati».

Andiamo a trovare Roberto. Avrà 14 o 15 anni e sorride sempre, ma ingoia tutto: dai calzini ai sassi, alle forchette. Ha subito già tre interventi per occlusione intestinale. «Ci vorrebbe un sorvegliante solo per lui e poiché non ne disponiamo lo dobbiamo tenere qui». Qui è una stanza completamente vuota con una porta con le sbarre da dove Roberto si sporge, e mi sputa addosso appena mi vede. A guardare come vive, chissà da quanti anni, vengono i brividi.

Di fronte è recluso un altro «come lui», e il tanfo è insopportabile. «Vieni, vieni — mi invita Felsani — scendiamo in cucina». È ora di cena, e la «mensa» appare come un girone dantesco. Due giovanottoni robusti, completamente nudi, misurano a gran passi la stanza, un altro è sdraiato in terra e dondola il capo: ha appena finito di ridurre in pezzettini minutissimi la coperta, unica «cosa» lasciata nella sua camera. «Ora siamo a meno due, cioè ci mancano due coperte per coprire il fabbisogno — dice Felsani — per fortuna che è estate...». Nell'enorme cucina si affannano due donne, in sala da pranzo ne contiamo almeno altre quattro. Una fatica improba per rincorrere l'uno e l'altro sulle scale, per costringerlo a sedere, per imboccarlo... Non hanno tempo per parlare. Una sola, timidamente, dice che così è impossibile, che non si può, che non è giusto.

Ma cosa sarebbe giusto? Le comunità-alloggio, le assistenze domiciliari, il ritorno alle USL di provenienza (molti dei ricoverati provengono dal Lazio, dall'Abruzzo e perfino dalla Sardegna)? Sembrano parole senza senso, qui dentro, progetti a distanza stratosferica, lunare, rispetto a una realtà così allucinante. E le famiglie, dove sono i parenti? «La maggior parte ha scaricato qui un fardello troppo pesante da sopportare, si vedono una volta l'anno, oppure mai. Altri genitori, pochi, vengono a trovare i ragazzi e poi tornano alla loro miseria, alle loro difficoltà quotidiane. Qualcuno (cinque) dopo la chiusura, pur di non mandarlo in manicomio ha accettato di riprenderselo in casa, il figlio o il fratello. Un padre mi ha detto: Maria, ricoverata a Villa Azzurra, è mongoloide, ma tranquilla. A casa ho un altro figlio schizofrenico, violento. Mandate lui a Guidonia e io mi riprendo Maria».

Visitiamo i bagni. Il reparto docce è chiuso da tempo immemorabile, le mattonelle si staccano a una a una e lo scarico trasuda sul soffitto del piano di sotto. «Come si lavano, come li lavate?». In quattro lavandini, adiacenti i cessi, anch'essi perennemente intasati perché non c'è rete fognante. Acqua fredda naturalmente. Ma dell'uomo, della sua dignità qui dentro che cosa resta?

Anna Morelli

Dopo le proteste dei familiari

Chi è il responsabile? La Regione ha deciso di aprire un'inchiesta

Santarelli ha «scaricato» tutto sulla USL - Le innumerevoli richieste d'intervento del direttore

Ora il pretore sta esaminando attentamente verbali ed esposti. Vuole accertare le responsabilità. Villa Azzurra, l'istituto per il recupero e la riabilitazione degli handicappati, è ormai diventato un «caso». Quella clinica, fatiscente, invasa dai topi, piena di muffa, con le fognature rotte e le finestre senza vetri, ha suscitato un vespaio di polemiche e di proteste. Dopo la decisione del pretore, Eugenio Bettiol, di chiudere l'istituto e di trasferire i settanta handicappati nell'ospedale psichiatrico di Guidonia («l'unico in grado di ospitare i pazienti», ha detto) le proteste sono diventate più dure. Tutte le famiglie si sono opposte. È una prospettiva drammatica. E ieri l'Anffas (l'Associazione nazionale famiglie fanciulli e adulti subnormali) ha chiesto che vengano accertate le responsabilità e che agli handicappati sia assicurato il servizio che «rientra nei diritti fondamentali dei cittadini». Per evitare, appunto, che quei 70 handicappati finiscano nel «manicomio» di Guidonia l'associazione si è offerta di ospitarne un parte nelle proprie strutture.

Il «caso» ha fatto muovere anche la Regione. Il presidente Santarelli ha istituito una commissione di inchiesta che, senza intralciare l'opera della magistratura, dovrà fornire, entro tre giorni, gli elementi necessari per l'adozione di provvedimenti amministrativi. Santarelli ha sostenuto che l'episodio di Villa Azzurra «riconferma le preoccupazioni più volte espresse sulla drammatica realtà dell'assistenza sanitaria nel Lazio». Per cui si rendono necessari «altri provvedimenti per contrastare il precipitare di una situazione sempre più intollerabile». Di tutto questo — ha aggiunto il presidente della Regione — si occuperà la giunta richiamando le competenze direttamente operative dei consigli di gestione delle USL, cui la legge affida le principali responsabilità in materia di funzionamento e controllo delle strutture sanitarie sul territorio. «Ove la dimostrata incapacità di qualche USL — ha concluso Santarelli — di assolvere al proprio mandato e ai propri compiti istituzionali dovesse rappresentare non già l'eccezione negativa ma un inaccettabile dato di fatto, altri e più radicali interventi andrebbero adottati».

Questa, la dichiarazione di Santarelli. Un intervento che non sembra però tener conto di alcuni fatti. Primo, il presidente della USL Rm 24, ha chiesto un incontro con l'assessore Pietrosanti sin dal 9 aprile sulla situazione di Villa Azzurra. E ancora aspetta la convocazione. Secondo, il presidente della USL ha inviato un telegramma a Santarelli, agli assessori Pietrosanti e Panizzi e al presidente della commissione sanità, Landi. Santarelli ha risposto dicendo che aveva interessato gli assessori competenti perché prendessero contatti con il presidente della USL. E nessun contatto è stato preso. Aggiungiamo, per dovere di cronaca, l'esposto inviato dal direttore dell'istituto Felsani al ministro Altissimo, che ancora non ha ricevuto risposta.

Santarelli non ha niente da dire? Se è vero che l'assistenza sanitaria è una «realtà drammatica» come lui dice, perché gli assessori competenti non hanno mosso un dito? Perché ne Pietrosanti ne Panizzi si sono mai occupati del caso Villa Azzurra? E allora, se ci sono responsabilità da individuare — come è giusto — individuiamole fino in fondo. Senza reticenze e senza esitazioni.

Lo dice l'Acea

Niente luce e acqua all'Iacp se non paga le bollette

Se fino ad ora abbiamo scherzato, d'ora in avanti non scherzeremo più. È proprio questo il senso del comunicato emesso ieri dalla direzione dell'Acea. Destinazione dell'ultimatum è l'Iacp, l'istituto autonomo per le case popolari, e il motivo di tanta durezza è il debito che l'ente ha accumulato (per bollette non pagate) nei confronti dell'azienda comunale per l'elettricità e l'acqua: 17 miliardi e mezzo.

Cosa intende dire l'Acea? Questo: che se fino ad ora le interruzioni delle forniture sono sempre durate pochissimo (prendendo per buona l'assicurazione che il debito sarebbe stato sanato), adesso non ci sarà niente da fare. O si paga, oppure...

Ma l'Acea non vuole penalizzare gli inquilini dell'istituto, spesso del tutto ignari e innocenti. E allora dice: se l'Iacp non ci paga, ci rivolgeremo direttamente agli inquilini, solo dopo toglieremo luce e acqua.

«Si tenga conto — aggiunge comunque l'Acea — che le azioni intraprese nei confronti dell'Iacp non hanno carattere episodico, ma si inquadrano in un recupero generalizzato da parte dell'Acea della morosità dell'utenza, con risultati di tutto rilievo».

Sottratto vicino Siena

Recuperato prezioso quadro rubato da Palazzo Piccolomini

Un prezioso dipinto del quattordicesimo secolo del Beccafumi, raffigurante Giovanna d'Austria, è stato recuperato da agenti della squadra mobile di Roma. Il celebre quadro era stato trafugato nel 1978 dal Palazzo Piccolomini di Pienza, in provincia di Siena. L'operazione della squadra mobile romana, guidata dal commissario Carnevale, ha portato al recupero di altri due dipinti, un trittico in mosaico raffigurante la «Crocefissione di Cristo» e un «Volto di santa che legge un libro con manto verde» del Luti. Questi due quadri pare che siano stati rubati in una galleria e poi sostituiti con dei falsi. Con il recupero dei quadri sono state arrestate due persone e altre denunciate a piede libero. Sono finiti in manette, con l'accusa di ricettazione, un uomo di 59 anni, già noto alla polizia, Vincenzo D'Ambrogio, e una mercante d'arte, Italia Talamonti di 47 anni. A piede libero sono la compagna di D'Ambrogio, Anna D'Aurienzo di 54 anni, e un concessionario d'auto, Luigi Lauretti che custodiva i quadri. E' invece sfuggito alla cattura un gallerista romano Gino Marcellini di 41 anni che aveva affidato alla Talamonti i quadri per passarli poi a D'Ambrogio e alla D'Aurienzo che dovevano, a loro volta, «piazzarli».

A Torpignattara

Rapinano camion di sigarette e sequestrano gli autisti

Tre banditi armati di pistola hanno rapinato ieri mattina in via Torpignattara un camioncino contenente tre quintali di sigarette, per un valore di 190 milioni, sequestrando i due autisti che sono stati rilasciati più tardi lungo la via Ardeatina.

I tre banditi hanno tratto in inganno i due conducenti del camioncino «Fiat 650» ponendo di traverso sulla via Torpignattara, al Tuscolano, una Fiat «127» e agitando alcune palette in dotazione alla Guardia di finanza.

I due autotrasportatori, Luigi Pellegrini e Rocco Cimino, provenienti dal deposito del Monopolio tabacchi di via Portonaccio e diretti al magazzino distribuzione di via Rocca di Papa, si sono fermati immediatamente scendendo dal mezzo.

Due banditi hanno estratto improvvisamente la pistola costringendo Luigi Pellegrini e Rocco Cimino a salire a bordo della «127» che si è diretta verso la via Ardeatina, mentre il terzo si impossessava del camioncino dileguandosi per una strada laterale.

Giunti all'altezza del chilometro 8 i malviventi hanno fatto scendere i due autotrasportatori.

Diciotto handicappati hanno rappresentato gli Uccelli di Aristofane all'Argentina

E il piccolo Simone sale sul palco e recita «Ecco, vedete: sono un bambino come gli altri»

ROMA — Simone è un ragazzino di dodici anni che abita davanti a casa mia. Lui e i miei figli sono amiconi. Sua madre Barbara lavora come me. Il tempo che dedichiamo ai nostri figli è strappato fra orari di lavoro e faccende di casa. Spesso, quando torniamo la sera, non li troviamo davanti alla TV: allora ci affacciamo alla finestra e cominciamo a gridare insieme il nome dei nostri figli che giocano a calcetto in fondo alla strada: Francescoooo Pieroooo, urlo io. Simoneee, urla lei. Loro spuntano dalla siepe di macchine posteggiate e protestano che ancora è presto. Punizioni orrende volano a parole «se non tornate subito su». Tutti uguali, i ragazzini. Simone è però un po' meno uguale, anzi è diverso. È un bambino «con problemi di comunicazione», una sorta di «handicap». Non so la diagnosi esatta, ma so che per lui e sua madre è stata cosa dura: scuole speciali, psicologi, cure mediche, miglioramenti, regressioni, speranze e delusioni, insegnanti d'appoggio, logopediste e sempre quel sottile «no, tu no» che circondava Smone come una barriera.

Negli ultimi mesi Simone «s'è dato», come dice mio figlio. Scomparso dall'orizzonte del calcetto. Lo vedevo solo la mattina che andava a scuola a Villa Ada e la sera tardi che usciva un po' in terrazza. Si sarà offeso, dicevo io, gli avrete fatto qualcosa. Macché: Simone ci preparava una sorpresa. L'altra sera, infatti, ci ha invitati ad andare a teatro con lui, all'Argentina. Noi in platea, Simone in palcoscenico. Simone e altri ragazzi (diciotto in tutto, solo due o tre senza problemi di comunicazione) hanno recitato «Gli Uccelli» di Aristofane: regia di Adriano Dallea, direzione artistica di Luigi Squarzina. Due rappresentazioni: una la mattina, aperta alle scuole, una la sera a pagamento, gli incassi devoluti ai problemi della fame nel mondo.

L'Argentina era pieno, non proprio come un uovo ma poco ci mancava. Squarzina non se l'aspettava, anche se ci sperava: è venuto alla ribalta, ha letto il telegramma di Pertini (e giù il primo applauso) e ha spiegato in due parole. Questi ragazzi, ha detto, ci hanno chiesto di fare teatro, che è un diritto di tutti. Abbiamo lavorato insieme come per altri laboratori teatrali fatti di gente che non ha mai recitato. Non ci siamo nascosti le diverse difficoltà che avremmo incontrato: le abbiamo superate in quattro mesi, né più né meno del tempo impiegato da altri gruppi. Giudicate voi il risultato e, vi prego, ha insistito Squarzina, non fatevi scrupoli: questo è teatro e voi siete pubblico. Comportatevi di conseguenza: applaudite quando c'è da applaudire. Non c'è problema.

Non c'è stato problema. O meglio, forse il pubblico s'appassionava un po' troppo. Applausi, commenti e risate: sembrava d'esser tornati ad Atene, ai tempi di Aristofane (ventiquattro secoli fa) quando il pubblico era più sensibile ai problemi che la commedia presentava. Perché «Gli Uccelli» è una commedia politica che fa continuo riferimento ai problemi politici di allora, degli antichi ateniesi. Ogni allusione all'attualità va considerata (a rigor di logica e di storia) un puro caso.

Vediamola un po' questa storia. Un cittadino ateniese, un tal Pistetero, è stufo di come vanno le cose nell'Atene cosiddetta democratica: la pace sempre in pericolo, violenze e delitti, scandali e bustarelle, processi che non finiscono mai, imbrogli, camarille e continue ingerenze delle superpotenze persiane... Scappa e chiede aiuto agli Uccelli, stirpe sospesa fra cielo e terra, fra dei e uomini. Ma vi rendete conto, dice Pistetero agli Uccelli, della vostra potenza? Avete il coltello dalla parte del manico: bloccate le comunicazioni fra gli dei che vivono dei sacrifici degli uomini e gli uomini che sacrificano agli dei. Se spezzate questo monopolio, il mondo è vostro: il «vostro spazio» (in greco, «polos») diventerà «spazio politico» (in greco, «polis»). Il progetto non fa una grinza, gli Uccelli ne sono entusiasti e si comincia a lavorare per fondare Nubilandia. La città non è neanche fondata, che bussano alle porte proprio quelli che rendono la vita impossibile ad Atene. L'uno dopo l'altro tentano di intrufolarsi: prima un poeta, un intellettuale scroccone, che con la scusa della propaganda, vuole sfruttare la situazione. Poi un progettista, un geometra-urbanista, che vorrebbe lottizzarti pure l'aria che respiri; poi un astrologo, un futurologo da strapazzo che prevede il futuro secondo i suoi interessi; poi un venditore di leggi e leggine (vedi bustarelle); poi un magistrato (giudico io, guai a chi mi tocca) affossatore d'inchieste; poi un criminale che crede che Nubilandia gli dia asilo politico e lo autorizzi a scannar, pure suo padre. Infine uno spione, un tramanerista nato, che ammette: «Non so fare niente altro che questo». Ma a Nubilandia non c'è «trippa» (la parola è ancora di Aristofane) per gatti simili. Gli Uccelli li buttano fuori a suon di legnate.

Il progetto va avanti: e allora gli dei...

La fine non ve la dico, la storia raccontata potrebbe annoiarvi. Ma a recitarla comunica un entusiasmo senza barriere: sembra di viverla oggi. Tutto questo ci hanno comunicato all'Argentina i «ragazzi del Laboratorio teatrale per adolescenti con problemi di comunicazione». Inutile dire che sono stati chiarissimi.

Quei «no, tu no» che ha sempre circondato il ragazzino come una barriera - Una commedia recitata con entusiasmo Dietro, una lunga storia di battaglie e di fatiche per loro e per i genitori

Personalmente mi ero dimenticata di quanto fosse attuale Aristofane: anche perché l'ottimo professore di greco che avevo al liceo era preoccupato soprattutto di farmi capire «la meravigliosa capacità onomatopeica dei versi imitanti i suoni dei singoli uccelli...». Oggi, sono sicura, Aristofane verrà insegnato invece per la sua «capacità di dare spazio agli oggetti della repressione sociale», ma mi resta il dubbio che un «vaffanculo» ben detto al prim'atto sia molto più chiaro e riassuma sia l'uno che l'altro concetto.

Per questo dico grazie a Simone, Massimo, Elena, Fabrizio, Lucia, Francesca, Valeria, Emilia, Stefano, Severina, Stefania, Paolo, Maria Grazia, Estela, Alessandro, Renata e Alessandra che mi hanno aiutato a rileggere Aristofane.

Dir grazie solo a loro, però, non è giusto. Le loro mamme e i loro papà in platea sanno quanto c'è dietro, di battaglie e fatiche. In molti avevano le lacrime agli occhi l'altra sera. Pure a me veniva da piangere, sentivo un pizzicorino al naso, precisamente alla terza narice. Lo confesso, appartengo alla stirpe degli Uccelli che hanno tre narici, i famosi Trinariciuti, come venivamo chiamati tanto tempo fa. I Trinariciuti erano e sono convinti che nessun progresso è possibile senza i comunisti. Per questo dico un grazie commosso anche a chi oggi governa il Campidoglio, uno spazio politico conquistato con molta fatica da gente onesta che vuol cambiare le cose. Sono rozza e strumentalizzo, direte. Certo, l'ho ammesso, sono una Trinariciuta. Sono sicura che senza di noi si torna indietro. Si chiude l'Argentina e si riaprono ghetti e manicomi, dove troppo spesso continuano ancora oggi a finire tanti poveri e deboli uccelli con «difficoltà di comunicazione» e, magari, una narice in più.

Elisabetta Bonucci

Continua il viaggio a Cuba del sindaco Ugo Vetere in occasione delle celebrazioni per Garibaldi

A L'Avana, parlando dell'«Eroe dei due mondi»

Prosegue la visita a Cuba del sindaco, Ugo Vetere, in occasione delle celebrazioni per il 130° anniversario del soggiorno di Garibaldi nell'isola dei Caraibi. Ieri — nel centro storico dell'Avana — il sindaco ha scoperto una lapide, sulla quale è incisa una frase del patriota e scrittore cubano José Martì, a ricordo dell'«Eroe del due mondi».

«Le celebrazioni dell'anniversario, del breve, ma luminoso passaggio di Garibaldi nel vostro paese, cadono — ha detto il sindaco — mentre in Italia viene ricordata l'opera intera di questo eroe, nel centenario della sua morte. La coincidenza storica ci fa sentire più che mai fratelli, accomunati, allora come oggi, nella stessa lotta e per gli stessi ideali». «In quegli stessi anni — ha proseguito Vetere — i cubani si preparavano a nuove battaglie, guidati dal grande Martì, il quale nel 1892 fondava il Partito rivoluzionario cubano, e che doveva guidare in modo conseguente e con appassionata determinazione la lotta nazionale del vostro paese. L'"eroe dei due mondi" morirà, dopo altre imprese di gloria, nella più solitaria umiltà, prima che Cuba conquistasse a sua volta l'indipendenza, una indipendenza purtroppo ancora a lungo ferocemente condizionata dal controllo, militare ed economico, del "Gigante del Nord". Sarà poi Fidel Castro, che noi italiani abbiamo sentito così vicino al nostro Garibaldi, a garantire il riscatto definitivo».

«Viene naturale ora chiedersi — ha poi sottolineato il sindaco — che cosa farebbe oggi Garibaldi? Chi, egli, riconoscerebbe come fratelli? Al fianco di chi, Garibaldi, si schiererebbe in battaglia, in un mondo ancora così vastamente oppresso, con tanti paesi ancora occupati dallo straniero, sofferenti sotto le tirannidi? Crediamo che Garibaldi riconoscerebbe come fratelli anzitutto coloro che si battono per l'indipendenza, per l'autodeterminazione, per la democrazia, per un più giusto rapporto tra i popoli nell'uso delle risorse mondiali; chi si batte per la pace, contro gli armamenti e la fame nel mondo». «E dove egli accorrerebbe — ha aggiunto Vetere — in un mondo pur lacerato da cento e cento battaglie, se non innanzitutto in questa sua America Latina, che si trova attualmente in un momento storico, ancora oppressa dal controllo dello straniero e già militarmente attaccata, dove tanti popoli soffrono sotto tirannidi che negano loro le più elementari libertà? Non ci sarebbe uno scranno per lui, in quella conferenza dei non allineati che sta per riunirsi in questa vostra splendida città?».

«Sono oggi qui — ha concluso Vetere — come italiano che sente tutti voi, milioni di uomini dell'America latina, come fratelli della battaglia comune per l'indipendenza, la libertà, la giustizia, la pace».

Il sindaco sarà ricevuto oggi dal presidente Fidel Castro e presenzierà ai lavori della conferenza del Movimento dei non allineati.

SI RIUNISCE DOMANI LA XVI CIRCOSCRIZIONE

Alle ore 17 di domani, mercoledì 2 giugno, nella sede in via Fabiola 14, si riunirà il consiglio della XVI Circoscrizione; all'ordine del giorno, i seguenti argomenti: locali per il consultorio della zona Bravetta, interventi di lavori pubblici, disciplina del traffico, pratiche di commercio, comitati di gestione della USL RM/16

---

il partito

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO RINVIO: la riunione prevista per oggi è rinviata a venerdì 4 alle ore 19.

● DOMANI alle 17.30 in Federazione riunione dei responsabili del Lavoro delle Zone, dei Segretari delle Sezioni Operaie e Sezioni e Cellule aziendali e ospedaliere in preparazione della Conferenza operaia nazionale (Granone e Fredda).

● Alle 19 a LARIANO dibattito di chiusura della campagna elettorale. Partecipano Fragosi, G. Cacciotti, L. Strufaldi, M. Antonacci, R. D'Alessio.

● Alle 18 organizzata dalla ZONA AURELIO BOCCEA manifestazione con corteo e dibattito unitario sui temi della pace a piazza Irnerio. Partecipano per il PCI Silverio Corvisieri, per il PDUP Del Fattore.

● Alle 20,30 a SALARIO, dibattito organizzato dalla sezione e dal CNEN su: «Il futuro è già finito?: crisi e sviluppo», partecipano G. B. Zorzoli responsabile nazionale per il PCI dell'energia, Nazareno Pagani, vice direttore di Panorama e Bruno Manfellotto giornalista di Panorama

---

Dopo tanto, ora arrivano le minacce

L'Appia licenzia 179 lavoratori

Prima li ha lasciati per mesi senza stipendio, ora vorrebbe addirittura disfarsene. Questa la conclusione a cui sembra voler arrivare la direzione aziendale della sorgente «Appia». La finanziaria Tecnifinance, proprietaria dello stabilimento di imbottigliamento, ha avviato proprio in questi giorni la procedura di licenziamento nei confronti di 179 dei 291 dipendenti. È l'ultima provocazione dopo mesi e mesi di logorante tensione da quando nel '79 la società ha rilevato l'azienda. Al momento del suo ingresso la Tecnifinance aveva promesso di voler portare a termine un radicale processo di ristrutturazione mediante il quale risolvere la crisi che stava attraversando lo stabilimento di acque minerali.

Qualche timido tentativo è stato fatto, come l'introduzione di un nuovo impianto per l'imbottigliamento, che però non ha mai dato una resa ottimale. Per il resto: contenitori PVC, impianto per la produzione di bibite in barattolo, costituzione di una società che avrebbe dovuto impegnarsi nella commercializzazione dei prodotti, un nuovo stabilimento ad Aprilia dove sarebbero stati dirottati i lavoratori eccedenti una volta realizzato il piano di ristrutturazione, tutto questo piano è rimasto sulla carta. Incontri, riunioni ed ogni volta la direzione non faceva che ripetere le stesse promesse, poi puntualmente mai mantenute. Di fronte a questo atteggiamento e di fronte alla provocatoria manovra dei licenziamenti i lavoratori e il sindacato degli alimentaristi hanno deciso di dare battaglia e chiedono il sostegno e il coinvolgimento delle forze sociali e degli enti locali. In primo luogo della Regione Lazio la quale, tra l'altro, rilascia la concessione per lo sfruttamento della fonte.